

**La polemica**

# Bassolino, il ricambio è necessario

---

 IVANO RUSSO

**D**UE Fondazioni, la neonata *Sudd* di Antonio Bassolino e *Mezzogiorno Europa* guidata da Andrea Geremicca, mostrano fin dall'inizio diverse opzioni culturali e visioni politiche molto dissimili. L'ha già spiegato con efficacia Geremicca, ma è opportuno riprenderla questione. Le posizioni in campo sono

note da tempo. Da un lato, con diverse sfumature, riemerge un meridionalismo consunto, rivendicazionista, arroccato nella difesa autoassolutoria di non sisabene cosa, spesso sorretto da improbabili e minoritarie considerazioni economiche quantitative o pittoresche sfumature culturali quasi neoborboniche. Sentir parlare

di "narrazioni distorte" del Mezzogiorno, o di Mezzogiorno depredato dal Nord fa, nel 2010, un certo effetto. E non a caso tali argomenti sono ormai utilizzati solo da un ristretto ceto politico senza alcuna audience pubblica. Dall'altro lato c'è un approccio critico alla nuova questione.

SEGUE A PAGINA XI

## LE FONDAZIONI E BASSOLINO IL RICAMBIO È NECESSARIO

---

 IVANO RUSSO

*(segue dalla prima di cronaca)*

**U**n approccio che, pur rimarcando le insufficienze delle politiche nazionali per ridurre il gap, sta da tempo ponendo al centro della riflessione i limiti dell'esperienza di autogoverno locale, nel Sud, dell'ultimo quindicennio. E lo fa a partire non dalla astratta "politica" intesa come manovra e posizionamento tattico, ma dalle più stringenti "politiche" relative alla necessità di dare risposte alle esigenze dei cittadini.

Le considerazioni del governatore Draghi sulla totale «mancanza di qualità» nella spesa pubblica locale, gli spunti offerti da Trigilia sul «consolidamento di un vero e proprio blocco politico sociale clientelare attorno alle risorse destinate al Sud dal centro e dall'Europa», le

analisi di Barucci «sull'intermediazione politica impropria» dilagante nei territori, le stesse considerazioni di Salvati sulla politica nel Mezzogiorno ormai «parte del problema e non possibile soluzione», rappresentano una robusta cornice culturale di riferimento. Una nuova stagione per il pensiero meridionale, che non rinunci alla critica dura rispetto a posizioni e comportamenti incoerenti da parte dei governi nazionali, ha bisogno però di autorevolezza e credibilità. Caratteristiche ampiamente assenti nelle leadership politiche che il Sud ha espresso in questi anni.

Non c'è studio o rapporto sul Mezzogiorno — da Banca d'Italia a Confindustria, da Civicum a

Svimez — che non segnali quanto, anche su materie di stretta competenza regionale o laddove le regioni abbiano ricevuto enormi risorse per mettere in campo politiche pubbliche (formazione, sanità, ambiente, turismo, cooperazione territoriale) i risultati non siano disastrosamente univoci. Il tema è quindi prevalentemente politico, attiene alle classi dirigenti, ed è da qui che occorre ripartire.

Qualche giorno fa si è insediato a Roma, sotto la presidenza di Enrico Letta e Umberto Ranieri, il Forum nazionale del Pd sul Mezzogiorno. Fortunatamente tutti gli interventi, così come le considerazioni più politiche di apertura e chiusura, si sono riconosciuti

in tale impostazione. Ciò rappresenta già un significativo passo in avanti a cui ora andrà dato seguito, in vista dell'imminente scadenza elettorale, nella selezione delle candidature e nella formazione delle coalizioni di centrosinistra regione per regione.

Nessuna sostituzione di vecchi arnesi politici con fasulli e poco rappresentativi interpreti di una astratta e presunta discontinuità, come pure nel recente passato si è pensato di fare, sbagliando, per risolvere il problema. Occorre, invece, mettere in campo idee e profili politici e personali credibili e radicati, per rappresentare nuovi interessi dinamici, speranze e nuovi bisogni diffusi, con pi-

glio deciso, competenze, consenso.

La stella polare deve essere il buon governo, a cui hanno diritto sei milioni di campani e venti milioni di meridionali, a prescindere da etichette politiche posticce poste per pigrizia su contenitori sempre più vuoti di contenuti. Alle ultime elezioni europee il Pd in Campania ha ottenuto un misero 22%, 11 punti percentuali e 200 mila voti in meno rispetto alle elezioni politiche dell'anno precedente. Per risintonizzarsi con un senso comune progressista e democratico ancora ampiamente diffuso, ma elettoralmente "in sonno" e disamorato, occorre far saltare il tappo e favorire un ricambio vero di classe dirigente: senza cooptazioni e operazioni sotto vetro, listini bloccati e collegi uninominali. Questa volta saranno gli elettori a scegliere.

